

Presentazione



Una proposta per concretizzare una Priorità

Nella sessione di marzo 2006, il Consiglio Permanente della CEI ha approvato la proposta di un percorso nazionale di speciale attenzione al mondo giovanile articolato in tre anni: l'Agorà dei giovani italiani. Obiettivo dell'Agorà dei giovani italiani è favorire la realizzazione di tale percorso, promuovendo un nuovo slancio della pastorale giovanile, una sempre maggiore soggettività delle nuove generazioni nella missione della Chiesa ed un crescente coinvolgimento dei giovani nel cammino della Chiesa italiana. Il valore della missionarietà costituisce, infatti, la dimensione fondamentale della vita e dell'azione di un cristiano e di una comunità.

IL CAMMINO DELL'AGORÀ DEI GIOVANI ITALIANI

Il primo anno pastorale 2006 / 2007

è dedicato all'**ascolto del mondo giovanile**. Esso costituisce una prima dimensione della missione; obiettivo è infatti portare la Chiesa (le comunità, i giovani, i sacerdoti, gli operatori...) fuori dei propri spazi, per instaurare nuove relazioni con i giovani, sul terreno della speranza, desiderata, cercata e vissuta negli ambiti della vita quotidiana, utilizzando la griglia di lettura, di analisi e di proposta suggerita dal IV Convegno Ecclesiale di Verona: le relazioni affettive; l'esperienza della fragilità; l'impegno di cittadinanza; la dinamica studio/lavoro - festa; il rapporto con le altre generazioni. Il primo anno è orientato all'incontro nazionale di Loreto: in esso si raccoglie il cammino iniziato nel dopo-Verona, e viene dato impulso decisivo (sul piano delle motivazioni e dei contenuti) a quello ancora da compiere.

Il tema, "**Come io vi ho amato**", collega il farsi incontro della Chiesa ai giovani al mistero del farsi incontro di Dio all'umanità, in Gesù Cristo. Lo Spirito di verità guida l'ascolto, rivelando la presenza di Cristo in mezzo ai giovani e conducendo la Chiesa a "discernere il 'vero' presente sotto le vesti del 'nuovo'".

L'anno pastorale 2007 / 2008

è dedicato alla **dimensione interpersonale dell'evangelizzazione**. L'obiettivo è quello di proseguire la dinamica estroversa del primo anno, sia a livello di testimonianza e presenza quotidiana negli ambienti di vita, sia come iniziative straordinarie di missione. Il momento centrale del secondo anno è la GMG di Sydney 2008: essa offre ai giovani la possibilità di approfondire il senso del mandato missionario per la propria esistenza cristiana, in un contesto culturale e sociale estremamente stimolante. La partecipazione, fisica o "virtuale", all'evento di Sydney è quindi un passaggio importante per tutti coloro che sono coinvolti nel cammino triennale.

Il tema, "**Mi sarete testimoni**", evidenzia che missionarietà è parte costitutiva dell'identità cristiana delle persone e delle comunità, chiamati a narrare l'esperienza gioiosa dell'incontro con il Risorto. La missione viene vissuta non come "proselitismo, che vuole 'catturare' i giovani per appropriarsene, ma come una gioiosa comunicazione della bellezza di una scoperta che si vuole condividere con tutti.

L'anno pastorale 2008/2009

è dedicato alla **dimensione culturale e sociale dell'evangelizzazione**. Obiettivo è proseguire la dinamica estroversa, affrontando la questione di una testimonianza cristiana (personale, ma soprattutto comunitaria) esercitata sulle frontiere delle grandi questioni culturali e sociali. Tutto l'itinerario si conclude con un evento vissuto simultaneamente in ciascuna delle diocesi italiane, nelle piazze, nei santuari diocesani o in qualche "nuovo santuario" del nostro tempo (centri commerciali, stazioni, cinema, piazze, stadi, luoghi dell'emarginazione...).

Il tema, "**Fino ai confini della terra**", sottolinea l'esigenza che l'annuncio del Vangelo si declini nei linguaggi e nelle culture dei giovani di oggi, spesso assai distanti da quelli delle precedenti generazioni.

L'omelia (02 settembre 2007)

«La Chiesa vi guarda con immenso amore»

*Cari fratelli e sorelle,
cari giovani amici!*

Dopo la veglia di questa notte, il nostro incontro lauretano si conclude ora attorno all'altare con la solenne Celebrazione eucaristica. Ancora una volta a voi tutti il mio più cordiale saluto. Saluto in special modo i Vescovi e ringrazio l'Arcivescovo Angelo Bagnasco che si è fatto interprete dei vostri comuni sentimenti. Saluto l'Arcivescovo di Loreto che ci ha accolti con affetto e premura. Saluto i sacerdoti, i religiosi, le religiose e quanti hanno preparato con cura quest'importante manifestazione di fede. Un saluto deferente alle Autorità civili e militari presenti, con un ricordo particolare per il Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, l'on. Francesco Rutelli.

Questo è davvero un giorno di grazia! Le Letture che poco fa abbiamo ascoltato ci aiutano a comprendere quale meravigliosa opera abbia compiuto il Signore facendoci incontrare, qui a Loreto, così numerosi e in un clima gioioso di preghiera e di festa. Nel nostro ritrovarci presso il Santuario della Vergine si avverano, in un certo senso, le parole della Lettera agli Ebrei: "Voi vi siete accostati al monte Sion e alla città del Dio vivente". Celebrando l'Eucaristia all'ombra della Santa Casa, anche noi ci avviciniamo "all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli". Possiamo così sperimentare la gioia di trovarci di fronte "al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione". Con Maria, Madre del Redentore e Madre nostra, andiamo soprattutto incontro "al Mediatore della Nuova Alleanza", il Signore nostro Gesù Cristo (cfr *Eb* 12,22-24). Il Padre celeste, che molte volte e in molti modi ha parlato agli uomini (cfr *Eb* 1,1) offrendo la sua Alleanza e incontrando spesso resistenze e rifiuti, nella pienezza dei tempi ha voluto stringere con gli uomini un patto nuovo, definitivo e irrevocabile, sigillandolo con il sangue del suo Figlio Unigenito, morto e risorto per la salvezza dell'intera umanità. Gesù Cristo, Dio fatto uomo, in Maria ha assunto la nostra stessa carne, ha preso parte alla nostra vita e ha voluto condividere la nostra storia. Per realizzare la sua Alleanza, Dio ha cercato un cuore giovane e lo ha trovato in Maria, "giovane donna".

Ancora oggi Dio cerca cuori giovani, cerca giovani dal cuore grande, capaci di fare spazio a Lui nella loro vita per essere protagonisti della Nuova Alleanza. Per accogliere una proposta affascinante come quella che ci fa Gesù, per stringere Alleanza con Lui, occorre essere giovani interiormente, capaci di lasciarsi interpellare dalla sua novità, per intraprendere con Lui strade nuove. Gesù ha una predilezione per i giovani, come ben evidenzia il dialogo con il giovane ricco (cfr *Mt* 19,16-22; *Mc* 10,17-22); ne rispetta la libertà, ma non si stanca mai di proporre loro mete più alte per la vita: la novità del Vangelo e la bellezza di una condotta santa. Seguendo l'esempio del suo Signore la Chiesa continua ad avere la stessa attenzione. Ecco perché, cari giovani, vi guarda con immenso affetto, vi è vicina nei momenti della gioia e della festa, della prova e dello smarrimento; vi sostiene con i doni della grazia sacramentale e vi accompagna nel discernimento della vostra vocazione. Cari giovani, lasciatevi coinvolgere nella vita nuova che sgorga dall'incontro con Cristo e sarete in grado di essere apostoli della sua pace nelle vostre famiglie, tra i vostri amici, all'interno delle vostre comunità ecclesiali e nei vari ambienti nei quali vivete ed operate.

Ma che cosa rende davvero "giovani" in senso evangelico? Questo nostro incontro, che si svolge all'ombra di un Santuario mariano, ci invita a guardare alla Madonna. Ci chiediamo dunque: Come ha vissuto Maria la sua giovinezza? Perché in lei è diventato possibile l'impossibile? Ce lo svela lei stessa nel cantico del *Magnificat*: Dio "ha guardato l'umiltà della sua serva" (Lc 1,48a). L'umiltà di Maria è ciò che Dio apprezza più di ogni altra cosa in lei. E proprio dell'umiltà ci parlano le altre due Letture della liturgia odierna. Non è forse una felice coincidenza che questo messaggio ci venga rivolto proprio qui a Loreto? Qui, il nostro pensiero va naturalmente alla Santa Casa di Nazaret che è il santuario dell'umiltà: l'umiltà di Dio che si è fatto carne, si è fatto piccolo, e l'umiltà di Maria che l'ha accolto nel suo grembo; l'umiltà del Creatore e l'umiltà della creatura. Da questo incontro di umiltà è nato Gesù, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo. "Quanto più sei grande, tanto più umiliati, così troverai grazia davanti al Signore; perché dagli umili egli è glorificato", ci dice il brano del Siracide (3,18); e Gesù nel Vangelo, dopo la parabola degli invitati a nozze, conclude: "Chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 14,11). Questa prospettiva indicata dalle Scritture appare oggi quanto mai provocatoria per la cultura e la sensibilità dell'uomo contemporaneo. L'umile è percepito come un rinunciatario, uno sconfitto, uno che non ha nulla da dire al mondo. Invece questa è la via maestra, e non solo perché l'umiltà è una grande virtù umana, ma perché, in primo luogo, rappresenta il modo di agire di Dio stesso. È la via scelta da Cristo, il Mediatore della Nuova Alleanza, il quale, "apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,8).

Cari giovani, mi sembra di scorgere in questa parola di Dio sull'umiltà un messaggio importante e quanto mai attuale per voi, che volete seguire Cristo e far parte della sua Chiesa. Il messaggio è questo: non seguite la via dell'orgoglio, bensì quella dell'umiltà. Andate controcorrente: non ascoltate le voci interessate e suadenti che oggi da molte parti propagandano modelli di vita improntati all'arroganza e alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, all'apparire e all'avere, a scapito dell'essere. Di quanti messaggi, che vi giungono soprattutto attraverso i mass media, voi siete destinatari! Siate vigilanti! Siate critici! Non andate dietro all'onda prodotta da questa potente azione di persuasione. Non abbiate paura, cari amici, di preferire le vie "alternative" indicate dall'amore vero: uno stile di vita sobrio e solidale; relazioni affettive sincere e pure; un impegno onesto nello studio e nel lavoro; l'interesse profondo per il bene comune. Non abbiate paura di apparire diversi e di venire criticati per ciò che può sembrare perdente o fuori moda: i vostri coetanei, ma anche gli adulti, e specialmente coloro che sembrano più lontani dalla mentalità e dai valori del Vangelo, hanno un profondo bisogno di vedere qualcuno che osi vivere secondo la pienezza di umanità manifestata da Gesù Cristo.

Quella dell'umiltà, cari amici, non è dunque la via della rinuncia ma del coraggio. Non è l'esito di una sconfitta ma il risultato di una vittoria dell'amore sull'egoismo e della grazia sul peccato. Seguendo Cristo e imitando Maria, dobbiamo avere il coraggio dell'umiltà; dobbiamo affidarci umilmente al Signore perché solo così potremo diventare strumenti docili nelle sue mani, e gli permetteremo di fare in noi grandi cose. Grandi prodigi il Signore ha operato in Maria e nei Santi! Penso ad esempio a Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Patroni d'Italia. Penso anche a giovani splendidi come santa Gemma Galgani, san Gabriele dell'Addolorata, san Luigi Gonzaga, san Domenico Savio, santa Maria Goretti, nata non lontano da qui, i beati Piergiorgio Frassati e Alberto Marvelli. E penso ancora ai molti ragazzi e ragazze che appartengono alla schiera dei santi "anonimi", ma che non sono anonimi per Dio. Per Lui ogni singola persona è unica, con il suo nome e il suo volto. Tutti, e voi lo sapete, siamo chiamati ad essere santi!

Come vedete, cari giovani, l'umiltà che il Signore ci ha insegnato e che i santi hanno testimoniato, ciascuno secondo l'originalità della propria vocazione, è tutt'altro che un modo di vivere rinunciatario. Guardiamo soprattutto a Maria: alla sua scuola, anche noi come lei possiamo fare esperienza di quel *sì* di Dio all'umanità da cui scaturiscono tutti i *sì* della nostra vita. È vero, tante e grandi sono le sfide che dovete affrontare. La prima però rimane sempre quella di seguire Cristo fino in fondo, senza riserve e compromessi. E seguire Cristo significa sentirsi parte viva del suo corpo, che è la Chiesa. Non ci si può dire discepoli di Gesù se non si ama e non si segue la sua Chiesa. La Chiesa è la nostra famiglia, nella quale l'amore verso il Signore e verso i fratelli, soprattutto nella partecipazione all'Eucaristia, ci fa sperimentare la gioia di poter pregustare già ora la vita futura che sarà totalmente illuminata dall'Amore. Il nostro quotidiano impegno sia di vivere quaggiù come se fossimo già lassù. Sentirsi Chiesa è pertanto una vocazione alla santità per tutti; è impegno quotidiano a costruire la comunione e l'unità vincendo ogni resistenza e superando ogni incomprensione. Nella Chiesa impariamo ad amare educandoci all'accoglienza gratuita del prossimo, all'attenzione premurosa verso chi è in difficoltà, i poveri e gli ultimi. La motivazione fondamentale che unisce i credenti in Cristo, non è il successo ma il bene, un bene che è tanto più autentico quanto più è condiviso, e che non consiste prima di tutto nell'averne o nel potere ma nell'essere. Così si edifica la città di Dio con gli uomini, una città che contemporaneamente cresce dalla terra e scende dal Cielo, perché si sviluppa nell'incontro e nella collaborazione tra gli uomini e Dio (cfr Ap 21,2-3).

Seguire Cristo, cari giovani, comporta inoltre lo sforzo costante di dare il proprio contributo alla edificazione di una società più giusta e solidale, dove tutti possano godere dei beni della terra. So che molti di voi si dedicano con generosità a testimoniare la propria fede nei vari ambiti sociali, operando nel volontariato, lavorando alla promozione del bene comune, della pace e della giustizia in ogni comunità. Uno dei campi, nei quali appare urgente operare, è senz'altro quello della salvaguardia del creato. Alle nuove generazioni è affidato il futuro del pianeta, in cui sono evidenti i segni di uno sviluppo che non sempre ha saputo tutelare i delicati equilibri della natura. Prima che sia troppo tardi, occorre adottare scelte coraggiose, che sappiano ricreare una forte alleanza tra l'uomo e la terra. Serve un *sì* deciso alla tutela del creato e un impegno forte per invertire quelle tendenze che rischiano di portare a situazioni di degrado irreversibile. Per questo ho apprezzato l'iniziativa della Chiesa italiana di promuovere la sensibilità sulle problematiche della salvaguardia del creato fissando una Giornata nazionale che cade proprio il 1° settembre. Quest'anno l'attenzione è puntata soprattutto sull'*acqua*, un bene preziosissimo che, se non viene condiviso in modo equo e pacifico, diventerà purtroppo motivo di dure tensioni e aspri conflitti.

Cari giovani amici, dopo aver ascoltato le vostre riflessioni di ieri sera e di questa notte, lasciandomi guidare dalla Parola di Dio ho voluto ora affidarvi queste mie considerazioni, che intendono essere un paterno incoraggiamento a seguire Cristo per essere testimoni della sua speranza e del suo amore. Da parte mia, continuerò a starvi accanto con la preghiera e con l'affetto perché proseguiate con entusiasmo il cammino dell'*Agorà*, questo singolare percorso triennale di ascolto, di dialogo e di missione. Concludendo oggi il primo anno con questo stupendo incontro, non posso non invitarvi a guardare già al grande appuntamento della Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà nel luglio del prossimo anno a Sidney. Vi invito a prepararvi a questa grande manifestazione di fede giovanile, meditando il Messaggio che approfondisce il tema dello Spirito Santo, per vivere insieme una nuova primavera dello Spirito. Vi aspetto dunque numerosi anche in Australia, a conclusione del vostro secondo anno dell'*Agorà*. Volgiamo infine, ancora una volta, i nostri occhi verso Maria, modello di umiltà e di coraggio. Aiutaci, Vergine di Nazaret, ad essere

docili all'opera dello Spirito Santo come lo fosti tu; aiutaci a diventare sempre più santi, discepoli innamorati del tuo Figlio Gesù; sostieni e accompagna questi giovani perché siano gioiosi e infaticabili missionari del Vangelo tra i loro coetanei, in ogni angolo dell'Italia. Amen!

Il saluto dei giovani italiani (02 settembre 2007)

«Noi giovani, con la voglia di contare»

Il saluto dei giovani italiani a Benedetto XVI, alla veglia di Montorso, è stato pronunciato da Luca Romani. Ecco il testo del suo intervento.

Padre Santo, a nome di tutti i giovani che sono qui, la ringrazio di cuore per il dono della sua presenza tra noi. Sentiamo che, attraverso la sua persona ed il suo volto sorridente, Dio ci viene incontro per comunicarci il suo amore di Padre. Il suo stare con noi, Santità, rappresenta anche un importante segno dell'attenzione della Chiesa nei confronti di noi giovani. Da mesi attendiamo la gioia di questo incontro. Abbiamo accolto l'invito dei nostri vescovi e ci siamo preparati, durante tutto l'anno che è trascorso, a vivere questo momento. Ci siamo impegnati ad ascoltare i nostri coetanei, ad andare loro incontro per far toccare con mano una Chiesa vicina, attenta, «sim-patica». Stasera li portiamo tutti nel cuore, gli adolescenti e i giovani che non sono qui e che la comunità cristiana fatica ad incontrare: del resto sono amici, colleghi, compagni di viaggio, non diversi da noi. Facciamo nostri i loro dubbi, le loro domande, le loro attese... e li presentiamo a lei: siamo sicuri che le sue parole saranno per tutti un faro nel mare grande della vita. Padre Santo, spesso il mondo ci disorienta e rende difficile cogliere il significato autentico della vita. A ciò si aggiungono le situazioni di marginalità e precarietà, che molti di noi sono costretti a vivere. Chi si sente poco aiutato e poco amato cade spesso in atteggiamenti di cinico adattamento, di rassegnazione o di ribellione, oggi più silenziosa che in passato, ma proprio per questo più distruttiva per la persona. In un'Italia sempre più anziana, noi giovani contiamo sempre di meno e facciamo le spese di una società ripiegata su se stessa, povera di ideali e di grandi aspirazioni, chiusa nella sua ricerca del benessere. Noi sappiamo che solo Cristo Risorto è luce per il mondo; desideriamo rendere testimonianza personale e comunitaria dell'amore del Signore; vogliamo mettere Dio al centro della nostra esistenza. Sperimentiamo però la fatica di essere fedeli a questi desideri e alla vocazione del nostro battesimo. Vediamo che è difficile portare il respiro nuovo del Vangelo nel tempo in cui viviamo. Padre Santo, siamo qui perché vogliamo impegnarci a dare un volto concreto alla speranza. Molte volte il mondo giovanile è descritto come indifferente e superficiale. Stasera lo diciamo a tutti: non è così! Vogliamo davvero essere protagonisti attivi nella società, nella famiglia, nella scuola, sul lavoro e nella comunità cristiana. Come lei ci ha chiesto, vogliamo continuare a «sviluppare le nostre capacità, non solo per diventare più competitivi e produttivi», ma per essere «testimoni della carità». Essere qui a Loreto, all'ombra della Casa di Maria e sotto il suo sguardo di Madre, ci incoraggia ad assumere questo impegno, a dire in fretta, senza aspettare domani, un «sì» incondizionato a Dio, che affida a noi – proprio a noi! – il progetto del suo Regno, come si è affidato un tempo alla piccola ragazza di Nazaret. A lei, Padre Santo, chiediamo di accompagnarci in questo cammino con la sua parola, la sua amicizia, la sua santa benedizione di Padre.

Giovanna e Piero / Bari (02 settembre 2007)

«Figli di periferie senza storia, cerchiamo un centro e un progetto. Dove trovare la speranza vera»

Siamo Giovanna e Piero, abbiamo ventisette anni e veniamo da Bari. *Giovanna*: io sono una giovane assistente sociale. Lavoro con gli anziani e collaboro con la Caritas diocesana di Bari-Bitonto dove sono impegnata come volontaria in un Centro di accoglienza per immigrati.

Piero: io sono un giovane ingegnere. Mi sono laureato con non poche difficoltà: della mia scuola media solo in tre siamo andati al liceo e solo io ho frequentato l'università. Sarò disoccupato ancora per pochi giorni ma comunque sarò costretto a trasferirmi a Roma per lavorare, come la maggior parte dei miei coetanei.

Giovanna: veniamo entrambi dal quartiere San Paolo, della periferia di Bari. Un quartiere con strade buie, zone isolate e palazzi alti che soffocano la nostra gioia di vivere. Ci sentiamo gli scarti dei processi di globalizzazione: molti vanno via, chi resta lotta, spesso solo, contro le ingiustizie che uccidono i nostri sogni. Eppure queste periferie sono i quartieri demograficamente più giovani delle nostre città. È difficile spiegare il rispetto delle cose degli altri se quelle stesse cose non si hanno o sono negate. Lo stesso vale per i rapporti con le persone: carenze di attenzione, di piccoli gesti d'amore, di affetto familiare portano frequentemente ad atteggiamenti di chiusura, di ostilità.

Piero: è il caso di Giovanni. Non conosce suo padre perché è in carcere da anni. Sua madre si è rifatta una vita e lui è cresciuto per strada. Rubava per sopravvivere. Alcuni dei suoi amici, mentre erano al solito bar, sono stati uccisi durante una sparatoria. Poteva esserci anche lui. Oggi Giovanni vive al nord e lavora come carpentiere. Ha scoperto il valore dell'onestà, anche attraverso il suo rapporto con Gesù. Ma conserva il sogno di tornare a lavorare nella sua terra d'origine.

Giovanna: purtroppo tante storie sono lontane da una soluzione a lieto fine. Come nel caso di Anna. Lei, come molte sue coetanee della zona, ha abbandonato la scuola subito dopo le medie. È scappata di casa con Marco, un ragazzo senza lavoro che vive di piccoli furti. Hanno avuto un figlio. Marco entra ed esce di prigione. Anna è sempre a casa che lo aspetta e in fondo condivide con lui una vita da «reclusa». Tutti e due hanno rinunciato ai loro sogni, ambizioni e prospettive di una vita diversa.

Piero: Giovanni, Salvatore, Vito, Antonello: sono amici, assassinati a sangue freddo per futili motivi e uccisi in parte anche dall'indifferenza del quartiere in cui vivevano. Ora è come se ci chiedessero di mettere le ali ai loro sorrisi e di dare una speranza ai loro cuori. Ci vogliamo provare, Santo Padre, e chiediamo di non restare soli.

Piero e Giovanna si avvicinano al Papa, lo salutano e gli pongono una domanda:
A molti di noi giovani di periferia manca un centro, un luogo o persone capaci di dare identità. Siamo spesso senza storia, senza prospettive e perciò senza futuro. Sembra che ciò che aspettiamo veramente non capiti mai. Di qui l'esperienza della solitudine e, a volte, delle dipendenze. Santità, c'è qualcuno o qualcosa per cui possiamo diventare importanti? Com'è possibile sperare, quando la realtà nega ogni sogno di felicità, ogni progetto di vita?

Sara / Genova (02 settembre 2007)

«Vengo da un quartiere difficile: lì ho scoperto il farsi prossimo. Ma Dio per molti è un problema»

Mi chiamo Sara, ho 24 anni e vengo da Genova; lavoro da circa due anni in un negozio di articoli sportivi e vivo con la mia famiglia alla periferia della città, nel quartiere di Begato, da molti considerato un quartiere a rischio; sto lì da quando sono nata, e mio padre e mia madre, dopo una vita di lavoro e sacrifici, sono riusciti finalmente ad acquistare una casa. Con la mia famiglia ho sempre frequentato la parrocchia e l'Azione cattolica. Ho sperimentato la fatica di essere bambini, adolescenti e giovani in un posto dove ben pochi si interessano concretamente di te, degli spazi di cui hai bisogno per giocare, studiare, stare con gli amici, e in cui spesso ci si sente abbandonati e tagliati fuori. Nel gruppo parrocchiale mi sono ritrovata molto presto a fare l'educatrice dei più piccoli di me, ragazzi e ragazze del quartiere con le storie più diverse, ma spesso uniti proprio dalla condivisione di quel senso di abbandono che anche io, nonostante avessi una bella famiglia e molti amici, spesso sperimentavo. Avevo sette anni, quando con mamma, papà e mio fratello abbiamo notato un bimbo più o meno della mia età sempre solo e mal vestito, che girava tutto il giorno per la strada nel quartiere come sperduto. I miei genitori si sono interessati alla sua situazione e lui si è affezionato a noi e ci ha presi sempre più in simpatia. Da qui la decisione di prenderlo in affidamento, d'accordo con i servizi sociali. Andrea ed io siamo cresciuti insieme. Ho sperimentato cosa vuol dire "essere il prossimo" di qualcuno. E quanto sia difficile sentirsi un po' sconfitti, perché anche Andrea, nonostante l'opportunità di una nuova famiglia, si è convinto che «se nasci sfortunato, morirai sfortunato». E così la pensano moltissimi dei miei amici con cui sono cresciuta. È come se un grande e pesante silenzio, di rassegnazione, ci avvolgesse tutti. Penso alle decine di ragazzine appena adolescenti che girano per strada vestite poco o nulla e che spesso si ritrovano incinte prima ancora di aver capito cosa questo significhi. Penso ai frequenti atti vandalici e di stupido bullismo che persone anche a me vicine compiono la notte per riempire i loro vuoti. Mi accorgo che quel silenzio è in realtà pieno di grida di aiuto soffocate, che nessuno sa o vuole ascoltare. Un silenzio, Santo Padre, che interroga anche la mia fede, perché non sempre è semplice parlare di Dio in queste situazioni. Questo grido silenzioso non è solo di Begato, ma anche di altre zone di Genova, tocca tantissimi altri giovani, anche con meno problemi economici e sociali di noi. In negozio, sul lavoro, in tanti luoghi mi accorgo come questo tipo di solitudine non appartenga solo alla periferia della mia città, ma sia una specie di "periferia della vita".

Sara pone una domanda al Santo Padre.

Io credo nel Dio che ha toccato il mio cuore, ma sono tante le insicurezze, le domande, le paure che porto dentro. Non è facile parlare di Dio con i miei amici; molti di loro vedono la Chiesa come una realtà che giudica i giovani, che si oppone ai loro desideri di felicità e di amore. Di fronte a questo rifiuto avverto tutta la mia solitudine di uomo e vorrei sentire la vicinanza di Dio. Santità, in questo silenzio dov'è Dio?

Sara / Genova (02 settembre 2007)

«Vengo da un quartiere difficile: lì ho scoperto il farsi prossimo. Ma Dio per molti è un problema»

Mi chiamo Sara, ho 24 anni e vengo da Genova; lavoro da circa due anni in un negozio di articoli sportivi e vivo con la mia famiglia alla periferia della città, nel quartiere di Begato, da molti considerato un quartiere a rischio; sto lì da quando sono nata, e mio padre e mia madre, dopo una vita di lavoro e sacrifici, sono riusciti finalmente ad acquistare una casa. Con la mia famiglia ho sempre frequentato la parrocchia e l'Azione cattolica. Ho sperimentato la fatica di essere bambini, adolescenti e giovani in un posto dove ben pochi si interessano concretamente di te, degli spazi di cui hai bisogno per giocare, studiare, stare con gli amici, e in cui spesso ci si sente abbandonati e tagliati fuori. Nel gruppo parrocchiale mi sono ritrovata molto presto a fare l'educatrice dei più piccoli di me, ragazzi e ragazze del quartiere con le storie più diverse, ma spesso uniti proprio dalla condivisione di quel senso di abbandono che anche io, nonostante avessi una bella famiglia e molti amici, spesso sperimentavo. Avevo sette anni, quando con mamma, papà e mio fratello abbiamo notato un bimbo più o meno della mia età sempre solo e mal vestito, che girava tutto il giorno per la strada nel quartiere come sperduto. I miei genitori si sono interessati alla sua situazione e lui si è affezionato a noi e ci ha presi sempre più in simpatia. Da qui la decisione di prenderlo in affidamento, d'accordo con i servizi sociali. Andrea ed io siamo cresciuti insieme. Ho sperimentato cosa vuol dire "essere il prossimo" di qualcuno. E quanto sia difficile sentirsi un po' sconfitti, perché anche Andrea, nonostante l'opportunità di una nuova famiglia, si è convinto che «se nasci sfortunato, morirai sfortunato». E così la pensano moltissimi dei miei amici con cui sono cresciuta. È come se un grande e pesante silenzio, di rassegnazione, ci avvolgesse tutti. Penso alle decine di ragazzine appena adolescenti che girano per strada vestite poco o nulla e che spesso si ritrovano incinte prima ancora di aver capito cosa questo significhi. Penso ai frequenti atti vandalici e di stupido bullismo che persone anche a me vicine compiono la notte per riempire i loro vuoti. Mi accorgo che quel silenzio è in realtà pieno di grida di aiuto soffocate, che nessuno sa o vuole ascoltare. Un silenzio, Santo Padre, che interroga anche la mia fede, perché non sempre è semplice parlare di Dio in queste situazioni. Questo grido silenzioso non è solo di Begato, ma anche di altre zone di Genova, tocca tantissimi altri giovani, anche con meno problemi economici e sociali di noi. In negozio, sul lavoro, in tanti luoghi mi accorgo come questo tipo di solitudine non appartenga solo alla periferia della mia città, ma sia una specie di "periferia della vita".

Sara pone una domanda al Santo Padre.

Io credo nel Dio che ha toccato il mio cuore, ma sono tante le insicurezze, le domande, le paure che porto dentro. Non è facile parlare di Dio con i miei amici; molti di loro vedono la Chiesa come una realtà che giudica i giovani, che si oppone ai loro desideri di felicità e di amore. Di fronte a questo rifiuto avverto tutta la mia solitudine di uomo e vorrei sentire la vicinanza di Dio. Santità, in questo silenzio dov'è Dio?

Le risposte del Pontefice (01 settembre 2007)

«Tocca a voi cambiare il mondo»

La testimonianza, la domanda, la risposta. Con un vero e proprio dialogo fra i giovani e Benedetto XVI è iniziata ieri sera la veglia di preghiera alla piana di Montorso, gremita da 400 mila ragazzi provenienti da tutta Italia e da numerosi altri Paesi. Tre le testimonianze, riflessioni ed esperienze di vita, portate da Giovanna e Piero di Bari, Sara di Genova e Ilaria di Roma. Prima di loro Luca Romani aveva salutato il Pontefice, accogliendolo a nome di tutto il «popolo dell'Agorà». A loro Papa Ratzinger ha replicato con due ampie risposte a braccio (qui sotto nella trascrizione fatta da Radio Vaticana)

Prima risposta

Cari giovani, la vostra domanda esprime un'inquietudine che appartiene a gran parte dei giovani di tutto il mondo e di tutte le religioni. Appartiene ad ogni giovane, forse talora anche solo inconsapevolmente. È l'inquietudine di chi si sente smarrito in un mondo vasto e complesso e si domanda: dov'è il mio posto, e come potrò scoprirlo? Come evitare di restare ai margini della società e della storia e diventarne invece, a modo mio, protagonista? In realtà, secondo il progetto divino, il mondo non conosce periferie. Dio stesso ha mandato sulla terra il suo Unigenito Figlio, perché si facesse uomo in una regione considerata marginale, che allora costituiva la periferia dell'Impero. Gesù si è incarnato nel grembo verginale di una ragazza, in un piccolo borgo della Galilea; è nato a Betlemme, modesto centro della Giudea, e nella povera casa di Nazaret è cresciuto ponendo le basi della sua missione di salvezza. Questa stessa logica ha guidato il suo agire negli anni della vita pubblica.

E chi poi, ragionevolmente, poteva pensare che un pugno di apostoli, uomini semplici, talora persino un po' rozzi, potesse pacificamente conquistare, con l'unica forza dell'amore, le periferie e il centro stesso della storia di allora? Ma erano uomini illuminati da Dio, resi santi dalla vicinanza del Figlio, ed agivano sotto la potente spinta dello Spirito Santo. Ciò che vorrei ora sottolineare è che ognuno di noi può fare la stessa esperienza. Per Dio siamo tutti al centro, perché tutti siamo da Lui ugualmente amati e chiamati a compiere grandi cose, ciascuno secondo la propria vocazione, mettendo a profitto i propri talenti e le proprie attitudini.

Cari ragazzi e ragazze, nel nome di Gesù, con forza vorrei ripetervi questa sera: Andate, vivete, amate! Agli occhi di Dio ciascuno di voi è importante. Siete importanti per le vostre famiglie, per i vostri amici, per i vostri educatori, per tutti coloro a cui volete bene e che vi vogliono bene, per il vostro Paese, per il mondo intero, per la Chiesa, per Gesù Cristo. Se vi volgete indietro, potete constatare che avete radici cristiane profonde e salde; se vi guardate attorno, vi rendete conto che il presente vi chiama ad essere protagonisti, non semplici "comparse" nei vari ambienti in cui vi trovate a vivere ed operare. Se poi guardate in avanti, scoprirete con gioia che il futuro è racchiuso nella vostra capacità di rispondere all'invito di Cristo ad amare senza riserve. La grandezza della nostra vita non sta forse nello scoprire di essere amati e proprio per questo chiamati ad amare? Nessuno di voi pertanto si senta marginale; nessuna vita è senza importanza e senza senso; al contrario, sentitevi tutti veramente importanti, protagonisti, perché siete al centro dell'amore di Dio.

Seconda risposta

A questa domanda cerco di rispondere come farebbero i vostri genitori, i vostri educatori e i sacerdoti che si prendono cura della vostra formazione spirituale. L'insicurezza e la paura, che segnano in modo diverso l'esistenza di tutti, si affrontano e si superano non da soli, ma in compagnia: in compagnia dei genitori e degli educatori, del gruppo di amici con i quali condividete il cammino di fede, soprattutto in compagnia della Comunità dei credenti, della Chiesa. Pur essendo infatti il successore di San Pietro, nemmeno io ho la capacità di risolvere ogni vostro dubbio e di fugare ogni vostra paura. Però vi posso dire una cosa con certezza: in Cristo potete trovare la risposta alle domande più intime del vostro cuore, perché Lui, e Lui soltanto, è in grado di rendervi pienamente liberi e capaci di amare. Se restate con Gesù, non dovete temere nulla perché, anche quando Egli sembra muto di fronte alle nostre domande, ci è accanto, anzi ci tiene per mano.

Inoltre, accogliendovi a braccia aperte, la Chiesa vi assicura che l'amore di Dio è più grande di quanto possiate immaginare; che nessun timore e nessuna debolezza umana potranno mai separarci da Cristo. Come Gesù e in nome suo, la Chiesa proclama e testimonia la verità; come Cristo, essa lascia gli uomini liberi di seguirla o ignorarla. Non giudica le persone, le ama; e proprio per questo le invita a respingere il male e a scegliere il bene. La compagnia di Gesù Cristo e della Chiesa: ecco in sintesi l'esperienza cristiana.

La Chiesa chiede ai suoi figli, a tutti i suoi figli, di non esitare a proclamare e testimoniare la propria fedeltà a Cristo. Qualcuno pensa che parlare della propria fede alle persone che non la condividono significhi essere intolleranti verso di loro. Non è così, perché proporre Cristo non significa imporlo. Nelle vicende quotidiane, nelle scelte delle nostre società, i cristiani, da cittadini responsabili, hanno il dovere di intervenire, ma sempre con ferma dolcezza, mai con violenza o coercizione: dove ci sono coercizione e violenza, non può esserci Cristo! Come Cristo mai si sottrasse alle sfide e alle provocazioni degli uomini del suo tempo, così pure voi, cari giovani, preparatevi a far sentire la vostra voce, manifestate il vostro pensiero, se necessario anche la vostra critica, facendo sempre ricorso alla forza persuasiva della ragione e dell'amore. Siate giovani dalla forte personalità: questo attende da voi il Papa; questo attendono da voi i vostri Vescovi, le vostre famiglie e l'odierna società.

La preghiera nella santa casa di Maria

(01 settembre 2007)

Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù
e conosci il timbro della sua voce e il battito del suo cuore.
Stella del mattino, parlaci di Lui
e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede.

Maria, che a Nazareth hai abitato con Gesù,
imprimi nella nostra vita i tuoi sentimenti,
la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta
e fa' fiorire la Parola in scelte di vera libertà.

Maria, parlaci di Gesù,
perché la freschezza della nostra fede
brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra,
come Tu hai fatto visitando Elisabetta
che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita.

Maria, Vergine del *Magnificat*,
aiutaci a portare la gioia nel mondo e, come a Cana,
spingi ogni giovane, impegnato nel servizio ai fratelli,
a fare solo quello che Gesù dirà.

Maria, poni il tuo sguardo sull'*Agorà dei giovani*,
perché sia il terreno fecondo della Chiesa italiana.
Prega perché Gesù, morto e risorto, rinasca in noi
e ci trasformi in una notte piena di luce, piena di Lui.

Maria, Madonna di Loreto, porta del cielo,
aiutaci a levare in alto lo sguardo.
Vogliamo vedere Gesù. Parlare con Lui.
Annunciare a tutti il Suo amore.